

Una prova drammatica contro l'imperialismo e la reazione

# IL CILE E NOI

Solidarietà con i comunisti, i socialisti, i cattolici di sinistra che sostengono una lotta decisiva per difendere le conquiste della classe operaia in una situazione che minaccia di giungere al punto di rottura

Le notizie che giungono dall'Uruguay, dall'Argentina, dal Cile si sono fatte sempre più incalzanti, segno evidente che i tre paesi dell'America latina più forti per tradizioni e organizzazioni operaie moderne sono divenuti grado a grado la zona calda del subcontinente. Ma il punto più urgente della radicalizzazione tocca il Cile, e ad esso si rivolge l'attenzione di tutto il mondo. La crisi, sospesa in un'attesa, è innescata da un fondo le istituzioni di stati economicamente dipendenti, ma interamente europeizzati, che già alcuni decenni or sono avevano toccato il culmine del proprio sviluppo e furono poi ricacciati indietro dalla penetrazione della politica imperialistica, dove oggi le forze popolari sono in lotta per una estrema difesa ed insieme per la ripresa di un cammino nuovo ed autonomo.

In Argentina per riconquistare o conquistare l'esercizio delle libertà politiche, per evitare che il paese cada in una dittatura di tipo brasiliano, in Uruguay per risolvere in una alternativa di popolo il grave e cronico dissesto che da anni squassa le strutture economiche, in Cile per consolidare e portare avanti le conquiste realizzate dopo l'esperienza di Allende, su una via che fin dal primo momento si è presentata tanto ardua e difficile quanto necessaria. In tutti e tre i paesi, al di là di queste ed altre non meno evidenti differenziazioni, già da tempo la vigilanza dei partiti di classe e del movimento antimperialista era ben desta, diretta contro il sovranismo ed imminente pericolo del fascismo. Questo dato comune colpiva e continua a colpire non solo nel Cile, ma in Argentina e nell'Uruguay: la presenza, anzi l'impresenza della denuncia della minaccia fascista, più o meno aperta, in cui ovunque, stando all'opposizione o al potere, si ravvisava e si ravvisa la lunga mano dell'imperialismo e la congiura delle oligarchie. Ma su questo dato qualificante, forse, troppo debole è stata l'attenzione, almeno in Europa e specialmente per il Cile.

## Pericoli comuni

Sembra oggi che alcuni fili di questo intreccio di situazioni diverse fra i tre paesi e di comuni pericoli tendano a stringersi sempre più, anche su scala internazionale. Comunque, il dato saliente consiste nella acutezza della lotta politica (che è sempre lotta di classe) nel Cile, attorno alle questioni del potere. Da gennaio ad oggi pressante è stato il travaglio del paese, ricorrenti le crisi politiche, sempre più complesso il cammino del governo, sempre più accentuata l'opposizione della destra, delle forze borghesi e dell'oligarchia. Il presidente Allende, il Partito comunista cileno e gli altri partiti di «unità popolare» hanno fatto di tutto per mantenere e ricondurre i termini della lotta ad un clima di convivenza civile, per distinguere l'opposizione (spesso giunta però fino alla spirale del boicottaggio) dal sovversivismo reazionario e semifascista dell'estrema destra, per garantire l'ordine democratico e contenere, anzi respingere, le provocazioni demagogiche e l'oltranzismo del MIR. La Democrazia cristiana cilena, tuttavia, ha impedito la con-

## A Marino Marini il premio «Cino da Pistoia»

PISTOIA, settembre. Allo scultore Marino Marini è stato assegnato il premio «Cino da Pistoia», per «un distacco distinti nel mondo artistico e culturale». Nel passato hanno ricevuto questo premio Gianna Manzoni, Mauro Bolognini e Giancarlo Michelucci. L'assegnazione è stata decisa da un apposito Comitato cittadino, ma la data di consegna non è stata ancora stabilita. Marino Marini riceverà una statuetta in bronzo, raffigurante il poeta pistoiese, che è stata realizzata dallo scultore Valerio Gelli.

clusione positiva delle trattative avviate dal presidente e sostenute soprattutto dai comunisti, e la sua ala più influente tende oggi a confondersi con l'intransigente opposizione del Partito nazionale, a sua volta legato a doppio filo con i gruppi più reazionari dell'oligarchia e con le squadre agrarie e fasciste che mirano palesemente ad un supremo gesto di provocazione e di forza, preannunciato da uno stillicidio continuo di violenze, da una capillare tattica illegale. Una nuova forma di fascismo, se si vuole di reazione bianca, antisocialista ed antidemocratica, sembra insomma diffondersi nelle province, e come tale è denunciata dagli organi di «Unità popolare».

## Le forze eversive

C'è dunque una ragione di più per realizzare un impegno solido con la battaglia che i socialisti, i comunisti, i cattolici di sinistra stanno conducendo in difesa delle conquiste della classe operaia (talì sono la sacrosanta nazionalizzazione delle industrie (miniere, siderurgia), della democrazia e della libertà oggi seriamente indiate dalle forze eversive interne ed esterne. L'imperialismo nordamericano, militarmente impegnato nel Vietnam, è tutt'altro che assente dalla scena cilena e latinoamericana. Il Cile è da mesi il primo nel mirino dei monopoli statunitensi, espropriati da Allende. Non per nulla, all'indomani della nazionalizzazione delle miniere, il prezzo del rame è calato sul mercato internazionale gestito e manipolato a Wall Street. Uno studioso cileno di scuola marxista Ramon Necochea ha ripercorso giusto all'inizio dell'esperienza Allende la Storia dell'imperialismo in Cile. Prima britannico e tedesco, poi, dagli anni venti, americano, l'imperialismo ha sempre agito all'interno della società cilena, sfruttando le maggiori ricchezze del paese, ma anche trovando negli strati più reazionari delle classi dominanti un appoggio continuo. Notevoli settori della borghesia nazionale, in modo precoce e drammatico con il presidente Balmaceda, si erano già schierati contro lo sfruttamento imperialistico; è toccato tuttavia al movimento operaio, e soprattutto alla compatta ma decentrata classe dei minatori, lottare infaticabilmente all'avanguardia del movimento antimperialistico.

Oggi, per i partiti socialisti e comunista, come per i cattolici democratici ed i gruppi antimperialisti, la lotta è divenuta più serrata, si combatte su un terreno insieme più radicale e più delicato. Ne derivano gravi responsabilità per quanti, come i cattolici progressisti europei e latino-americani, avevano visto un segno di tempi nuovi, di civile distensione ideologica nei risultati di quelle «settimane sociali» che si erano svolte a Santiago (memorable quella su «socializzazione e libertà») che aveva avviato lo sbloccamento della dottrina tradizionale verso posizioni più aperte al socialismo. E non meno i pericoli insiti nella situazione cilena toccano quelle forze socialiste europee, che dalla Francia alla Germania occidentale hanno mostrato di superare i vecchi schemi da guerra fredda. Ma tant'è: mentre Allende lavora sulla via delle riforme e della democrazia, le forze dei monopoli internazionali, dell'agricoltura e dell'imperialismo stanno invece tramando un contrattacco frontale che assume tutti i contorni di una vera e propria escalation seviziosa.

Di qui le contemporanee dichiarazioni, sia di Unidad Popular che del Partito comunista cileno, sulla presenza in Cile di forze eversive ad orientamento chiaramente fascista, anzi di un «piano messo in atto per affogare nel sangue l'attuale politica di riforma», e particolare i comunisti sottolineano: «i cileni non rinunciano nella pratica politica del Paese si sia mai verificato che gruppi diretti da elementi armati e precedentemente addestrati, assaltino le case dei ministri, e aggrediscano cinicamente le loro famiglie». Di qui il richiamo, quanto mai ener-

gico e chiaro, alle responsabilità del partito democratico cristiano nel determinare e favorire questo genere di generazioni e violenze, e il giudizio di «Unità Popolare» che «l'azione della destra ed in generale di tutti i partiti dell'opposizione ha portato ad una situazione tale che non vi è alcun dubbio che si debba ricorrere ad una prova di forza».

Ora, la vittoria contro militanti e dirigenti operai e contadini, contro il potere legittimo della Repubblica si è scatenata là dove le forze dell'oligarchia sono state espropriate della terra, dove si sono manifestate serie lacune nella pratica realizzazione della riforma agraria, o limiti forse oggettivamente insuperabili davanti a masse di sottoproletari disoccupati, retrogrado della gestione precedente al 1970. La Democrazia cristiana, poi, dopo aver favorito l'ascesa al potere di Allende, ha operato come un diaframma fra i ceti medi e le forze proletarie organizzate dai socialisti e dai comunisti: proprio qui, in questa strategia suicida, se non dovesse essere corretta al momento giusto, consiste il pericolo, in quanto è già chiaro quali sono i gruppi sociali e politici che rischiano di avvantaggiarsi da una più profonda lacerazione del paese.

## Contro il fascismo

La fermezza del legittimo potere, l'allarme e la decisione dei democratici, dei cattolici avanzati, dei marxisti cileni sono dunque più che mai giustificati. Possiamo comprendere assai bene noi, in Italia, dove appunto nel tentativo di bloccare la via delle riforme, un'altra Democrazia cristiana ha finito col favorire un rigurgito di destra nel paese e una svolta a destra nell'esecutivo. Una situazione come quella denunciata da chi ha sempre seguito la via di un incontro strategico fra tutte le forze popolari di base — e in particolare fra i partiti operai e le forze democratiche cristiane, emarginando la destra fascizzante e succuba dell'imperialismo — non può dunque non avere profonde risonanze nei democratici e nei socialisti italiani, che il fascismo hanno conosciuto in passato e che continuano a battersi per più autentiche e larghe forme di democrazia socialista. Non dovrebbe sfuggire ad alcuno che la situazione cilena sta per giungere ad un punto di rottura, al limite di una prova di forza deliberatamente provocata dalla reazione interna e internazionale, come non dovrebbe sfuggire ad alcuno che i compagni e gli amici del Cile che sostengono Allende meritano un ampio ed efficace appoggio, su tutti i terreni della lotta.

Enzo Santarelli

## Il comunismo e le nuove generazioni

# GLI IDEALI DEI GIOVANI

Non l'esaltazione, cara a Ugo Spirito, di una «volontà creatrice» che si pone «al di là di ogni teoria», ma la comprensione dei concreti processi storici determina l'orientamento di grandi masse giovanili - Un impegno di conoscenza e di trasformazione della realtà

Puo il comunismo rappresentare un ideale, oggi, per i giovani? Non più, sostiene Ugo Spirito nell'ultimo libro *L'avvenire dei giovani* (Sansoni, 1972). E' lontano il tempo (l'immediato dopoguerra) quando «il regime sovietico rappresentava un'alternativa concreta e le nuove generazioni si rivolgevano ad esso con una fede senza limiti» (p. 3). Il comunismo, allora, appariva il prototipo del mondo dell'avvenire e che faceva dell'URSS costituiva una sorta di antimonio rispetto all'occidente. Era questa netta contrapposizione che faceva dell'URSS il prototipo del mondo dell'avvenire e che allentava la fede comunista. Poi sono venuti il XX Congresso e la distensione, col conseguente «contagio» per la società sovietica, dello spirito borghese. La destalinizzazione, e la teoria della coesistenza pacifica, avrebbero minato, secondo Spirito, la forza ideale del comunismo. Poi c'è stato un altro avvenimento che ha impressionato il nostro filosofo: l'ingresso nella «Cina al'ONU». Spirito si chiede: «reggerà il comunismo a questa nuova situazione o l'imborghesimento sarà il fatale destino anche di questa rivoluzione?», la Cina

## Dal nostro inviato

CASTELVETRANO, settembre. Qui a Castelvetro i compagni (lo storico Totò Costanza, i giornalisti Giuseppe Corsentino e Tullio Rizzuto, il vice-sindaco di oggi Gianni Diecidue ed il vecchio sindaco di allora Nino Tommaso, e con lui pochi altri superstiti tra cui Giuseppe Cacioppo e Martino Mattioli) da tempo — e tra difficoltà che nascono improvvisamente man mano si va al nord — si battono per la ricostruzione della città, e sono orgogliosi di una pagina tragica e dimenticata dall'immediato primo dopoguerra.

E' la strage di piazza Umberto, covata dai latifondisti, organizzata dalla mafia, attuata dai fascisti con la complicità prima della polizia e poi anche della magistratura (eccoli tutti insieme, in un articolo di potere di classe) che imbastì un processo-farsa non contro i criminali e i loro mandanti, ma contro gli stessi superstiti dell'eccezione, colpire attraverso costoro tutto il forte movimento democratico e popolare del Trapanese e del sorgente Partito comunista. Tutto durò un attimo, in quel già caldo pomeriggio del 28 maggio del 1921. La folla radunata in piazza per ascoltare il comizio del socialista avvocato Sansone,

che aveva fatto disporre il cordone di polizia «per motivi di ordine pubblico» s'affrettava a informare i superiori della «cospirazione rossa», un capitano dei carabinieri saliva in municipio gridando che da lì erano state gettate le bombe, e ordinando la perquisizione di tutti i consiglieri.

La mostruosa montatura è al culmine ormai. A complicarla manca solo una tessera: costringere alle dimissioni l'amministrazione comunale di sinistra. Si terrà anche questo, non prima però che il consiglio pubblici un fiero documento di omaggio «alle vittime del selvaggio assassinio compiuto il 28 maggio» di denuncia del tentativo di «soffocare la libera manifestazione della coscienza proletaria», di protesta «contro l'arbitrario arresto di suoi componenti». Più tardi, il processo si concluderà con una generale assoluzione dei socialisti e del comunista: erano stati tra gli altri arrestati tutti i membri del primo direttivo dell'opera costituita sezione del nostro partito, e tra questi l'allora studente universitario, Giorgio Di Majo, oggi primario ospedaliero a Milano. Non c'è più bisogno di capi esplosivi: il 28 ottobre del '22 il fascismo va al potere soffocando definitivamente quella «il-

la Camera del lavoro; braccati i dirigenti socialisti, comunisti e gli anarchici non solo dai fascisti ma anche dalla polizia. Questa cercava i colpevoli a sinistra e alla fine ne arresta una decina tra cui Saro Diecidue (il padre dell'attuale vice-sindaco) e i consiglieri comunali Martino Mattioli e Giorgio Di Majo.

## Le false prove

In realtà — racconta oggi Nino Tommaso, allora a capo della amministrazione municipale socialista — quel capitano aveva in tasca altre bombe che doveva depositare nell'ufficio del capo-elettrici della comune e nella sala del consiglio. In quel modo, la responsabilità dei socialisti per l'eccezione sarebbe apparsa «provata» oltre che «evidente», e i fascisti l'avrebbero fatta franca.

In effetti Nino Tommaso riuscì ad impedire al capitano di entrar solo negli uffici della comune, e ne mascherò le intenzioni. Ma questo non impedì che le cose si sviluppessero secondo l'infame disegno degli artefici della strage: la sezione del Psi fu presa d'assalto dalle squadrate; incendia-

bera manifestazione della coscienza proletaria e che a Castelvetro era durata in tutto nemmeno sei mesi.

Eppure, in quel semestre è la vera mano della strage di piazza Umberto, che rappresentò il momento del recupero violento di un potere gestito ininterrottamente dall'agricoltura fin dai tempi pre-unitari. Tramane la breve parentesi rivoluzionaria dei Fasci, soffocati anch'essi nel sangue — e che non consentiva l'ancorché minore svariato. Poiché, qual è infatti il clima dell'immediato dopoguerra a Castelvetro, cioè non di un paese qualunque ma di uno dei centomila di tutta la Sicilia occidentale?

Chi ha vissuto quei tempi ricorda bene ad esempio che le sorti della produzione agricola erano quasi esclusivamente affidate ad cerea e come il sistema di sfruttamento più comune della terra fosse quello dei pascoli alterni e normali. L'arretratezza dei rapporti economici determinava anche il carattere particolare del sistema dei contratti agrari nel latifondo siciliano. Il paese era passato dalla classe feudale alla grossa borghesia. Prevalvano così affitti di seconda mano e persino di terza mano, e in questa situazione si erano imposti sui contadini attraverso vincoli di soggezione che legavano il burgisi al proprietario, al grande affittuario, ai loro campieri. E' questa borghesia tutt'altro che illuminata a controllare il comune attraverso gli Infranca e i Lucentini, gli Emmei, gli Armani, ma soprattutto — da quando nell'82 sono riusciti a spingere il loro rampollo alla Camera — i Sapori, una famiglia di spreteggianti imprenditori la cui fortuna era cominciata all'indomani della partenza di Garibaldi, con la soppressione della manomorta in scorporo del bene ecclesiastico. Per quarant'anni sono costoro a fare e disfare le giunte comunali.

## Quattordici centesimi

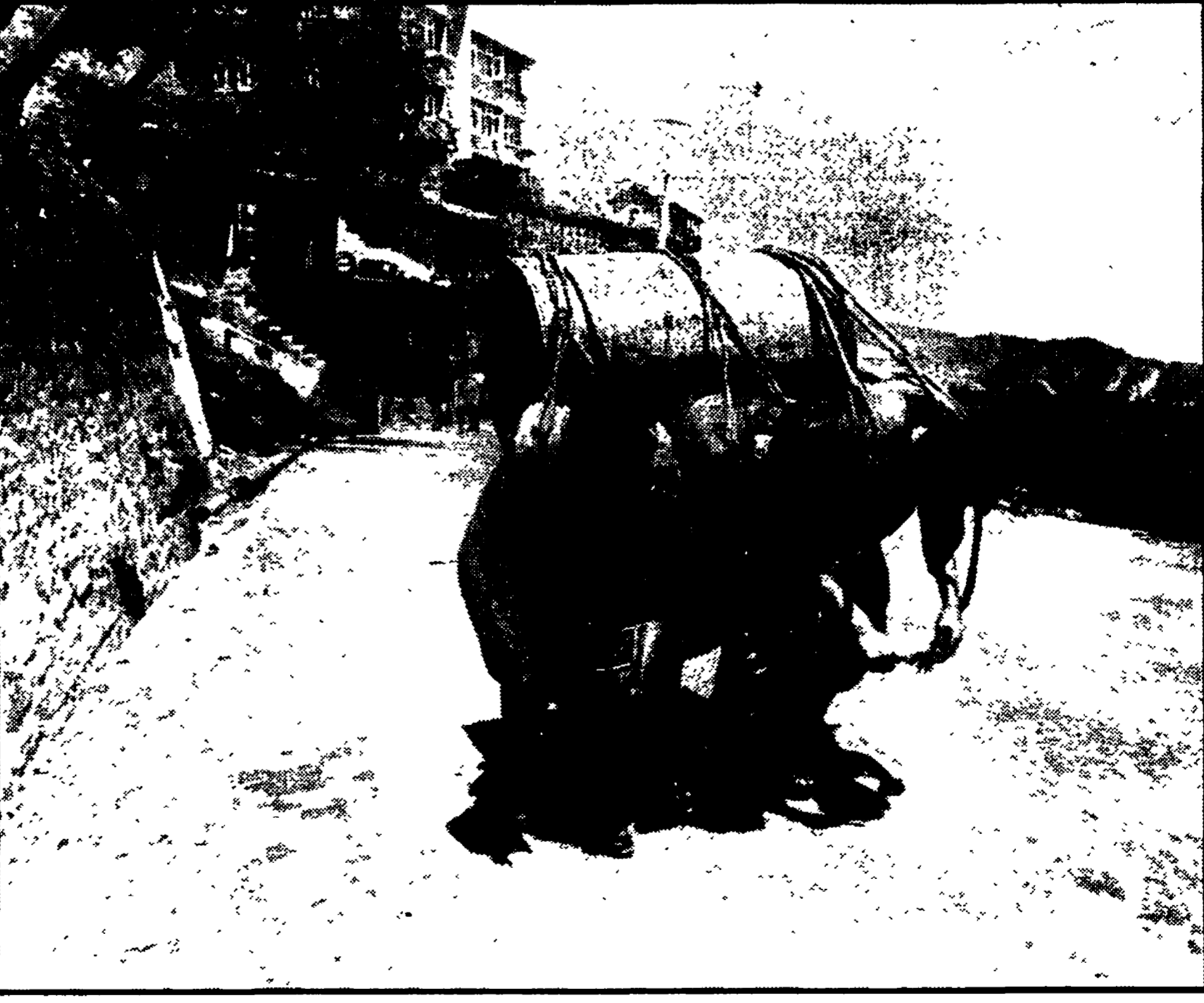
Eppure, nonostante le strutture clientelari e mafiose (è proprio qui che con gli anni venti si registra anche la prima drammatica ondata di crimini antimperialisti, coi capilotti imprenditori la cui fortuna era cominciata all'indomani della partenza di Garibaldi, con la soppressione della manomorta in scorporo del bene ecclesiastico). Per quarant'anni sono costoro a fare e disfare le giunte comunali.

La crisi del dopoguerra mette in moto un vasto arco di forze sociali, ed è in questo clima nuovo che le elezioni amministrative del '20 danno 1.500 voti ai socialisti che conquistano così per la prima volta un grande comune della provincia di Trapani. (Destino non casuale, quello di Castelvetro: mezzo secolo dopo sarà questo il primo municipio di Trapanese a scrollarsi di dosso il centro-sinistra per dare vita ad una giunta comunista - socialisti - sinistra dc).

Nino Tommaso viene eletto sindaco; la giunta è decisa a rompere con una lunga e focosa tradizione di clientelismo e di corruzione. Il lavoro è duro: nelle casse del comune i socialisti hanno trovato quattordici centesimi in tutto. E ci son da pagare 18 mila lire al consorzio granario, e altre scemite ai privati produttori di luce elettrica. Ai nemici interni: Giolitti ha disposto l'aumento del prezzo del pane, e il consiglio comunale contrasta il decreto della fame emanato da chi «vuol fare pagare il peso del disagio economico alla classe proletaria». Con una accorta politica tributaria la giunta popolare riesce almeno a sanare il deficit, se non ad avviare quella politica di riforme che si era impegnata a realizzare. Latifondisti e speculatori scelgono la strada dell'aperto e coerente sostegno all'emergente squadrismo fascista, per la creazione dapprima di un nuovo centro-sinistra, e poi di un più agguerrito Comitato antibolscevico che nasce ufficialmente nel marzo del '21, all'indomani cioè della fondazione del Partito comunista. Ne sono artefici i Sapori, manco a dirlo; e con loro i soliti Infranca, Lucentini, Armani, Caradonna, e tra gli altri politici che fanno parte della logica complessiva di un'epoca storica, ma non per questo si deve aggirare soltanto nell'incrinco dei problemi particolari. Esiste un modo concreto, basato sull'analisi storica, economica, di avvicinarsi progressivamente al senso generale di quel che accade, alla comprensione della realtà sociale complessiva del suo movimento. E' questo costante e serio impegno di conoscenza della realtà sociale, ciò che permette l'intervento responsabile, e quindi il controllo democratico, sugli eventi. I giovani che capiscono questo, non si sentono «condannati alla partitocrazia», e sentono di poter costruire, non subire, il proprio avvenire.

Maurizio Lichtner

# UOMINI COME MULI



SIMLA — Tre lavoratori trasportano un bidone di petrolio su una strada dell'Himalaya. Piegati in due dal peso e dalla fatica, legati assieme dalle corde che assicurano il carico sulle loro spalle, sono ridotti a vere e proprie bestie da soma

paria». Ma l'indomani i socialisti, gli anarchici, i comunisti, tutti i democratici sono in piazza già molte ore prima del comizio. Passano in corteo davanti al circolo Infranca. I liberali e democratici si scerniscono le bandiere rosse, provocano piccoli ma significativi incidenti. Anche questo fa parte dell'accorta regia: commissario di piazza Crichio il prete è prete per schiere tutti i suoi uomini nei punti strategici di piazza Umberto, giusto il dove la folla, il momento dell'attentato, rimarrà imbottigliata tra le bombe fasciste e la fucileria regia.

## Documento d'archivio

L'ardente Cacioppo, che deve necessariamente evadere il pericolo. «Forze imponenti destinate a miglior uso — dice dal balcone del Municipio, riferendosi agli uomini presi tra due fuochi, poi le armi in pugno il nostro spazio per il comizio. I nostri nemici ci disturbano con le loro invettive, e non sappiamo se la nostra voce arrivi a voi...». Cacioppo non finì la frase: i carri dei fascisti invasero la piazza, cominciò la sparatoria. I lavoratori furono presi tra due fuochi, poi la esplosione delle bombe, la strage. Altre morti, altre stragi, altri tentativi, come del resto già avevano tentato di sbattere il passo alle masse.

Totò Costanza ha appena ritrovato tra le polveri dell'archivio di stato, a Trapani, un documento impressionante di questa continuità dello scandalo dei comunisti. Il rapporto informativo che, l'anno dopo l'eccezione — quando la montatura era ancora in piedi, e i socialisti ancora in carcere — il commissario di Castelvetro scrisse in fretta e furia al sottoprefetto di Mazzaara per testimoniargli della solerzia con cui, dopo aver contribuito così scopertamente alla consumazione della strage, provvedeva ora a tappare la bocca a quanti non volevano dimenticare. Ora, solo nel l'estate del '21, sono di scena i comunisti, in prima persona.

«Teri verso le 20 — scrive dunque il poliziotto — ebbe luogo in piazza Principe di Napoli un comizio indetto dalla Sezione Comunista». Non bastò che comparisse «la solita insanguinata (sic) bandiera rossa dei socialisti» e che intorno ad essa si affacciasse una dozzina di giovinastri. Ché, peggio, a questo punto «certo Barabini Rosario da Trapani salì sopra un tavolo e cominciò a parlare. Ora, solo nel l'estate del '21, sono di scena i comunisti, in prima persona.

Giorgio Frasca Polara

## L'alimentazione e lo sviluppo intellettuale del bambino

CAGLIARI, 5. Il III convegno internazionale di medicina e chirurgia è proseguito oggi alla Maddalena, i principali argomenti di questa seconda giornata sono stati: l'importanza e gli effetti di una cattiva nutrizione sullo sviluppo del cervello del bambino e la cura del reumatismo. «Il buon sviluppo del cervello del bambino — ha detto il prof. Kubat, direttore della clinica pediatrica di Praga, affrontando il primo tema — dipende da una valida architettura intellettuale sono strettamente condizionati dalla nutrizione che il bambino avrà ricevuto nei primi due anni di vita. In questa delicata fase della crescita il tessuto nervoso è infatti estremamente suscettibile a soffrire degli errori alimentari di cui è l'abitudine di cibo. L'igiene di una nutrizione efficiente — ha proseguito il pediatra — non deve indurre le madri a sottoporre il bambino a diete rigorose perché si corre così il rischio di farli diventare obesi, con conseguenze negative soprattutto a danno del legato e dell'apparato endocrino». Sul tema della lotta contro i reumatismi è stata rievata dai medici «la crescente pesantezza degli oneri sociali di una malattia tanto carica di invalidità e di oneri assistenziali diretti». «L'artrite, spesso esordiente nel pieno vigore dell'età produttiva — ha detto il prof. Bacarrini — crea difficili problemi di cura che bisogna trovare tra l'altro soluzioni nei farmaci, nel massaggio e nei trattamenti idrotermali. Nella lotta contro il reumatismo — ha proseguito il pediatra — è entrato oggi il fenilpirazone «O» da 2370, una molecola scoperta da scienziati italiani».